

Torino, 28 gennaio 2016

PSR: UN PIANO CHE LIMITA L'AGRICOLTURA PIEMONTESE

Documento di approfondimento

Le tappe del PSR

Il Psr del Piemonte è giunto all'approvazione dell'Unione Europea con forte ritardo. **Doveva essere inviato a Bruxelles entro il 22 luglio 2014**, ma la Regione Piemonte l'ha adottato formalmente soltanto **il 28 agosto 2014**, inoltrandolo a Bruxelles il 1° settembre attraverso il sistema informatico di colloquio con l'Unione europea. Il ritardo, secondo quanto è stato riferito dall'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero con un comunicato stampa, sarebbe stato determinato dal fatto che la Giunta Chiamparino, all'atto del suo insediamento, si è trovata di fronte a un documento "fortemente lacunoso".

Se il primo documento presentava qualche criticità, la riscrittura non è stata certamente un capolavoro di chiarezza, tant'è che **la Commissione europea il 27 febbraio 2015 ha rispedito al mittente il Psr piemontese con precise richieste di risposta a 808 osservazioni**. La lettera che ha accompagnato le 129 pagine di osservazioni della Commissione sul Psr, firmata dal polacco Jerzy Plewa, direttore generale della Direzione generale della Commissione europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, riporta infatti che gli uffici di Bruxelles *"hanno valutato il programma di sviluppo rurale proposto e ritengono che una serie di gravi questioni imponga la necessità di ulteriori chiarimenti e la revisione della proposta... Le saremmo grati se potesse prendere in considerazione tali osservazioni, fornire le informazioni supplementari necessarie per la valutazione del programma e presentare una versione rivista della proposta di programma di sviluppo rurale"*.

Incassato il primo stop, la Regione cerca di recuperare il tempo perduto.

A Bruxelles intanto iniziano ad approvare i bandi delle diverse regioni italiane: prima del Piemonte, oltre alle principali regioni e province autonome del Centro Nord, arrivano al traguardo anche Sardegna e Molise. Finalmente **il 28 ottobre arriva l'approvazione che mette a disposizione 1,09 miliardi di euro di finanziamento pubblico di qui al 2020**.

Il 26 e 27 novembre s'insedia il Comitato di Sorveglianza, si preparano i bandi e intanto si aprono le prime "pre-adesioni" per alcune misure agro-ambientali.

La Regione, a inizio dicembre 2015, continua a sostenere informalmente che l'apertura delle domande è imminente, ma si sottrae al confronto con le organizzazioni agricole. Comunica attraverso i canali ufficiali, ma evita le riunioni politiche e tecniche. La consultazione tra la Regione e le organizzazioni agricole è dunque puramente formale. La Regione, per l'attivazione dei bandi relativi ai miglioramenti aziendali, che si riferiscono alle domande recentemente aperte, invia per posta elettronica alle organizzazioni agricole la bozza del documento alle ore **18:02 di venerdì 11 dicembre 2015**, chiedendo una risposta entro lunedì 14 dicembre, perché il testo deve essere consegnato alla segreteria della Giunta entro mercoledì 16 dicembre. **Per**

esprimere una valutazione compiuta sulla destinazione di 80 milioni di euro si lascia cioè alle organizzazioni degli agricoltori il tempo di un fine settimana.

La Regione attiva ufficialmente i primi bandi del nuovo Psr relativi ai miglioramenti aziendali il **23 dicembre**. Le domande fanno registrare ancora oggi una serie di criticità legate a informazioni troppo scarse e a problemi di funzionamento degli applicativi informatici in parte risolti soltanto all'inizio di questa settimana, cioè oltre un mese dopo l'apertura dei bandi, dopo un pesante "pressing" delle organizzazioni agricole.

L'impostazione politica del Psr non premia l'imprenditorialità delle imprese

È un'impostazione che risente di una concezione dell'agricoltura intesa come attività "residuale", dedita più che altro alle produzioni destinate a un mercato locale e/o all'autoconsumo. Lo dimostrano i punteggi attribuiti alla "produzione standard" delle imprese: in pratica, **se un'azienda supera 100.000 euro, il punteggio per le graduatorie si riduce al minimo, mentre un'impresa che fattura pochissimo e che è al limite della sopravvivenza economica ottiene il massimo dei punti disponibili.** "La redditività effettiva di queste aziende è molto bassa, - afferma **Gian Paolo Coscia**, presidente di Confagricoltura Piemonte - tanto che difficilmente potranno reggere la competizione sul mercato globale. Quando invece una politica agricola volta a favorire la competitività delle imprese dovrebbe sostenere quelle imprese connotate da requisiti economici più solidi e rassicuranti".

In questo modo le aziende che hanno forze per investire sono penalizzate a scapito di realtà che faticeranno comunque a trovare la strada per accrescere la loro competitività. **La maggior parte delle aziende (solide e vitali) vitivinicole e ortofrutticole delle nostre colline finirà agli ultimi posti nelle graduatorie, con buona possibilità di essere esclusa dai finanziamenti.** Lo stesso discorso vale per gli allevamenti suinicoli, avicoli, per le stalle attrezzate di bovini da carne e da latte, per le aziende cerealicole di medie dimensioni.

Con il nuovo PSR, i primi bandi usciti sulla Misura 4, quella che finanzia l'ammodernamento delle aziende, corrono rischio di restare solo sulla carta, senza domande. Gli uffici del Vercellese hanno fatto alcune simulazioni su situazioni reali di **aziende risicole** e non si raggiunge il punteggio minimo previsto dal bando per la presentazione delle domande!

I dati di riferimento sulla base dei quali sono stati definiti i parametri per i punteggi (produzione standard) sono infatti inadeguati, essendo fermi al 2010, e non tengono conto né del mercato, né della variazione dei costi di produzione. **Alcuni esempi: il valore di un vigneto per uva da vino (DOP e IGP) è calcolato in 14.098 euro ad ettaro, senza fare alcuna distinzione tra un vigneto coltivato a Nebbiolo da Barolo e un altro coltivato a Cortese.**

Il valore dato al settore suinicolo è, al contrario, troppo elevato rispetto alla redditività attuale del comparto; questo significa che l'azienda con una produzione standard superiore a 100.000 euro è svantaggiata rispetto a un'altra con minore produzione standard.

I massimali di spesa (250.000 euro), inoltre, sono troppo bassi. In Veneto, ad esempio, sono di 600.000 euro. In entrambe le regioni il contributo concesso è del 40% a fronte delle spese documentate.

Per i giovani non è ancora possibile presentare domanda di insediamento, poiché il bando specifico non è ancora stato aperto, mentre è stato attivato il bando relativo ai miglioramenti delle aziende condotte da giovani. Per un giovane che vuole aprire un'azienda agricola non ci sono i riferimenti necessari per aderire alla Misura del PSR, con il rischio di rimanerne fuori, ma non può neanche accedere alla Misura relativa ai miglioramenti aziendali se è in attività, senza avere presentato la domanda di insediamento nella passata programmazione 2007/2013.

Inoltre possono accedere ai contributi gli agricoltori attivi, i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, senza alcuna distinzione a favore di questi ultimi. Ciò significa che **chi fa l'agricoltore di professione è equiparato a chi svolge anche altre attività.**

PSR "vecchia programmazione"

L'esperienza del PSR 2007-2013, con **il Piemonte che deve restituire all'Unione Europea 8 milioni di euro**, senza contare i cofinanziamenti persi, non sembra essere servita. A fine anno si è chiusa la "vecchia programmazione", che ha beneficiato (per tutta l'Unione Europea) di due anni di allungamento della scadenza, prevista in origine per il 2013. Il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, in sede di consuntivo, ha comunicato che è stato impegnato il **98,75% delle risorse** a disposizione. Il "disimpegno" (pillola edulcorata che si può tradurre con la dizione meno nobile di "incapacità di spendere") è stato "limitato" (sono affermazioni del Ministero) all'1,15%, per un ammontare di circa 104 milioni di euro di quota FEASR. In pratica l'Italia ha detto a Bruxelles: "Tenetevi pure 104 milioni di euro, perché non sappiamo come spenderli".

Le Regioni che hanno raggiunto la quota del 100% dell'impiego dei fondi sono state Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Molise, Toscana, Umbria, Veneto e Puglia. Nella classifica dei pienamente virtuosi non c'è la nostra regione.

In Piemonte sono stati erogati 991 milioni di euro (dati ufficiali della Regione Piemonte). **Nel complesso è stato speso il 98,16%**. L'assessore all'Agricoltura Giorgio Ferrero ha dichiarato che "sono numeri che dimostrano l'ottimo lavoro svolto dagli uffici regionali e da Arpea, l'ente pagatore". Non discutiamo sull'impegno, ma il risultato è chiaro. **Il Piemonte, a conti fatti, rimette nelle disponibilità**

dell'Unione europea una ventina di milioni di euro. In sostanza e senza polemica, non siamo stati capaci a spendere tutte le somme che avevamo a disposizione: con 20 milioni di euro (per l'esattezza 20.446.500 euro), solo per fare un esempio, si sarebbero potute finanziare 250 domande di aiuto per investimenti aziendali, concedendo un contributo di 80.000 euro per azienda. Cosa che non è avvenuta.

Le richieste di Confagricoltura

Dopo più di un mese dall'apertura dei bandi, a causa delle criticità e dei mal funzionamenti, **le domande formalmente trasmesse sono appena una decina, a fronte di circa 1.100 inserite in bozza**, di cui poco più di un terzo raggiungono il punteggio minimo per essere inserite in graduatoria.

Stante questa situazione, i ritardi e le anomalie, Confagricoltura chiede alla Regione Piemonte la **tempestiva ridefinizione dei criteri di selezione e la riapertura di un nuovo bando per rispondere alle attese delle aziende agricole** del Piemonte.